



Carlo Urbani: una testimonianza da non dimenticare

Sono passati dieci anni dalla morte di questo medico marchigiano che dedicò tutta la sua vita al servizio dei più poveri. Fu il primo a identificare il virus della Sars, la polmonite atipica, diventando egli stesso una delle vittime del morbo.

Il 29 marzo 2003 un uomo moriva da solo in un reparto dell'ospedale di Bangkok, Thailandia. Era un medico ed era stato ricoverato in una stanza apposita, in isolamento. Nemmeno sua moglie, accorsa da un altro Paese al capezzale dell'uomo ormai in fin di vita,

Non sarebbe stato suo compito andare in un ospedale, ma quando i colleghi lo chiamarono a causa della sua esperienza in malattie infettive, non si tirò indietro: era un medico nato "per stare in corsia, in mezzo ai pazienti, non dietro una scrivania", come amava ripetere agli amici nelle lettere. Specializzato in 'Malattie infettive', aveva dedicato tutta la sua carriera allo studio delle patologie parassitarie che uccidono milioni di persone nei Paesi in via di sviluppo e che sarebbero curabili con medicine dal bassissimo costo. Da dieci anni era consulente della 'Oms' per queste pa-

per cento della popolazione mondiale. Un paradosso su tutti: ogni anno le aziende farmaceutiche dedicano gran parte di fondi a patologie come obesità o impotenza, mentre malaria e tubercolosi, che da sole uccidono 5 milioni di persone l'anno nei Paesi in via di sviluppo, non attirano alcun finanziamento".

Dal 2000 si era trasferito in Indocina per conto della 'Oms', rinunciando alla carica di primario del reparto di 'Malattie infettive' nell'ospedale di Macerata.

Così come era vissuto. In molte credenze orientali c'è il convincimento che la morte sia la naturale conseguenza della vita che uno ha vissuto. La maniera in cui la malattia ha consumato un uomo forte di 47 anni esemplifica lo spirito che aveva sostenuto tutta la sua vita. Era nato a Castelplanio, in provincia di Ancona, il 19 Ottobre 1956 e fin da giovane, nell'ambito parrocchiale, aveva imparato a dedicarsi ai più bisognosi: con Mani Tese per raccogliere le medicine, nel Gruppo di solidarietà che organizza vacanze per i disabili. Fa parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale, suona l'organo in chiesa e anima i canti: il suo grande amore non è solo per il prossimo, ma anche per la bellezza, per la musica e per l'arte. Era stato il desiderio di prendersi cura delle persone sofferenti che lo aveva portato a scegliere gli studi di Medicina e la specializzazione in malattie infettive. Lavora nel reparto di malattie infettive dell'Ospedale di Macerata, dove rimane dieci anni; sposa Giuliana e con lei ha tre figli. Sono gli anni in cui Carlo comincia a organizzare con altri medici dei viaggi in Africa, per portare aiuto ai villaggi meno raggiungibili, sempre accompagnato e sostenuto dalla sua comunità parrocchiale. E poi via, verso responsabilità sempre più grandi.

Ai suoi funerali, nel paesino natale di Castelplanio, tremila anime, se ne radunarono dieci anni fa molte di più, tra di loro personalità importanti come il Segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan. Solo dopo la sua morte l'Italia aveva imparato a conoscere quest'uomo che non ci aveva mai tenuto a stare in prima fila. Non conoscerlo adesso, non sfruttare l'occasione di apprendere dal suo esempio, sarebbe come perderlo un'altra volta.



aveva potuto stare al suo fianco nelle ultime 48 ore. Quell'uomo si chiamava Carlo Urbani e stava per diventare la prima vittima italiana della Sars, la sindrome da insufficienza respiratoria che solo nei sei mesi successivi alla prima manifestazione, contagiò quasi 8.500 persone, con più di 800 morti.

Sempre al capezzale dei malati. Era un medico, e per ironia della sorte era stato anche il primo esperto a diagnosticare quel virus, fino ad allora sconosciuto, a un malato, un uomo d'affari di Hong Kong ricoverato nell'Ospedale francese di Hanoi, città dove Urbani era responsabile per la regione del Pacifico Occidentale per conto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

tologie ed aveva svolto diverse missioni per combattere malattie rare come la schistosomiasi, della quale era diventato un grande esperto; una malattia che colpisce gli apparati digerenti dei bambini di parecchi Paesi del Sud Est asiatico, portando alla morte per la rottura delle varici esofagee. La sua attività di operatore umanitario lo aveva fatto lavorare anche per 'Medici senza frontiere', tanto da arrivare a presiederne la sezione italiana nel 1999, ruolo nel quale farà parte della delegazione che nel novembre '99 ritirerà a Oslo il premio Nobel per la Pace, conferito alla sua organizzazione. Disse quando era da poco presidente di *Msf Italia*: "Il 90 per cento del denaro investito in ricerca sui farmaci è per malattie che colpiscono il 10